IL DIVORATORE DI INCUBI

SAKURA MORI

EDIZIONI PIUMA

AKAbook

La collana **AKAbook**, sia in versione cartacea che digitale (ebook interamente accessibili), raccoglie storie avventurose, piene di adrenalina in cui l'immersione nella trama è resa più immediata grazie a una speciale metodologia di accorgimenti testuali e grafici appositamente creati.

L'accelerazione della comprensione del testo avviene, pagina dopo pagina, attraverso l'uso di grafiche colorate e costruzioni grammaticali semplici, ma non per questo banali.

Le storie di **AKAbook** possono essere davvero inclusive e accessibili per i ragazzi, senza rinunciare a trame e contenuti più interessanti per la loro età.

Per maggiori informazioni, scrivi a:
redazione@edizionipiuma.com

AKA book

Collana Junior

Pagine a colori

Lettura accessibile

Visita la sezione dedicata ad **AKAbook**
sul nostro sito internet

AKA book

Nel testo sono evidenziati verbi e frasi idiomatiche, queste potrebbero risultare complicate o difficili da capire se stai imparando la lingua italiana.
Seguendo la leggenda potrai comprendere con più facilità il testo e seguire meglio la storia.
Buona lettura!

LEGENDA E USO DEI SIMBOLI

1. Verbi

Alcuni verbi, soprattutto quelli più difficili o poco usati, sono evidenziati con colori diversi in relazione al tempo.
Ecco come:

PASSATO	PRESENTE	FUTURO
l'azione si svolge nel passato	l'azione si svolge nel presente	l'azione si svolge nel futuro

2. Modi di dire

Abbiamo segnato anche dei modi di dire.
Troverai dei piccoli disegni che aiuteranno a capire particolari sfumature usate nella lingua italiana.



3. Parole difficili

Durante la lettura, troverai delle parole dentro una cornice a puntini.

agente segreto

Queste parole vanno cercate insieme nei dizionari o nei traduttori, in quanto sono termini che se messi insieme possono cambiare il loro significato.
Se non conosci le parole evidenziate, puoi consultare dei dizionari online come *wordreference,* oppure traduttori come *deepl* o *google translate*.

4. Interlinea

La distanza tra le righe del testo è molto grande, così potrai scrivere i tuoi appunti o note.

abc Font altamente leggibile

Colori adatti a visione daltonica

Impaginato chiaro e intuitivo

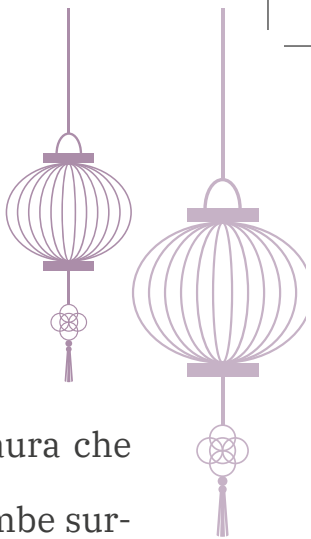


So del Giappone quel tanto
da convincermi che non so niente.

Lafcadio Hearn



UN GROSSO PESCE IN KIMONO



È una strana notte questa, buona per la paura che sale con i brividi lungo la schiena. Ho le gambe surgelate e i piedi dentro una pozzanghera di fango che puzza di carne morta. Non so dove sono, ma un rumore tra i cespugli mi prende con un nodo alla gola. Un'ombra si muove verso di me, mentre il resto del mondo sembra essere morto. Non c'è il mare e nemmeno un lago o uno stramaledetto fiume, eppure, lo giuro, un grosso pesce cammina sulle pinne. Lo vedo avvicinarsi sempre più, sembra una scheggia per quanto è veloce. Indossa un kimono nero. La testa enorme gli sbuca dalla scollatura senza collo. La forma tonda e il colore pallido sono uguali alla luna piena che sorge dietro di lui. Il pesce ora sfiora la punta

del mio naso.

Ci guardiamo.

Lui dall'alto.

Io dal basso.

Ha gli occhi gialli.

«Mi chiamo Kõgi il prete. In passato dipingere **ho dipinto** pesci così belli da sembrare veri» dice. Ha un tono di voce da un film da horror, tipo la scena quando il mostro spalanca la bocca e la saliva cade appiccicosa. L'alito puzza di alghe e piscio. Uno schifo di odore da far venire il vomito. Indietreggio, volere **vorrei** scappare, ma non ci riesco e inciampo. In un attimo l'erba mi avvolge in un vortice assurdo. In questo bozzolo verde, sono bloccata dalla testa ai piedi.

Batto i denti, ma non è per il freddo.

Due, tre colpi di pinna e il salmone formato famiglia è sopra di me.

All’improvviso la bocca si allunga e si trasforma nel muso di un lupo. La creatura spalanca le fauci per mettere in mostra due file di denti appuntiti. Con un morso potere **potrebbe** staccare la mia testa.

Sudo. Sono un boccone. Lo so.

Chiudo gli occhi e tremo.

Eppure, per degli attimi infiniti, non accade un bel niente, così rimango immersa in un silenzio tombale.

Apro gli occhi, magari sono già morta.

In quel momento il pesce si volta indietro ma non mi sbrana. Digrigna i denti fino a spezzarli tanto è arrabbiato. Ma non ce l’ha con me, lui guarda da un’altra parte.

Sposto il mio sguardo e mi accorgo di un secondo mostro. Un altro? volere **Vorrei** urlare, ma la voce rimane inchiodata da qualche parte in pancia. Quel coso è una specie di elefante. Però non è proprio un elefan-

te. Cioè, ha la proboscide, ma il corpo è di un altro animale. È peloso e agli elefanti non crescono peli, non hanno la pelliccia per capirci. Ai lati della bocca ha due zanne da rinoceronte e le sue zampe sono quelle di un leopardo. Non capisco se provo più terrore o disgusto.

Poi all'improvviso il secondo mostro divora il pesce in kimono, **cancellandolo** (cancellare) per sempre dalla faccia della terra. Finito il banchetto, mi guarda.

Ecco, ora sono fritta.

Potrei (potere) morire d'infarto a questo punto.

Spalanco la bocca.

Finalmente urlo con tutta la paura che posso tirare fuori dalla mia pancia.

Mi sveglio.

Merda un altro incubo!

UN NUOVO GIORNO

Come ogni mattina, lo squillo della sveglia arriva a **rompere le scatole**. 

Salto giù dal letto e con l'indice massaggio il buco dell'orecchio per il fastidio. Ho voglia di lanciare l'orologio fuori dalla finestra. Quell'orrendo cubo rosa con la corona da principessa mi ricorda quando ero bambina, ma adesso è roba da poppanti. Adesso è diverso e quel mondo non esiste più. **Ho ripetuto** (ripetere) un sacco di volte a Mimma di buttare via i giocattoli, i pupazzi e compagnia bella. Lei insiste che sono ricordi di quando mi **metteva** (mettere) sulle sue gambe e mi **riempiva** (riempire) di baci. Le rispondo il più delle volte che non ha più senso conservare quella robaccia, tanto ormai non c'è più niente da fare e non possiamo

tornare più indietro con il tempo.

Mi sento il pigiama bagnato addosso, sudare **ho sudato** ieri notte. Lo sfilo, puzza di cipolla. Lascio perdere la doccia. Dal rubinetto l'acqua **esce a cubetti**  in questa orrenda casa. Infilo la camicia dentro la gonna. Una trappola. Detesto qualunque tipo di uniforme, figuriamoci poi quella della scuola! Lascio le stringhe delle scarpe slacciate come spaghetti scotti. I capelli scombinati. Noto sulle gambe una gran quantità di peli, credo essere **sia** ora di una bella ceretta, altrimenti divento una scimmia.

Afferro lo zaino, è leggero. In effetti ho pochi quaderni: tra tutte le cose da fare, i miei dimenticare **hanno dimenticato** di ordinarli, ma io non glielo ricordo di sicuro. Al pensiero di mettere piede a scuola, mi sale un fastidio che mi gratto le braccia. Ricominciare daccapo essere **è stata** una condanna. Questa è la quinta scuola

che frequento in cinque anni e in tre paesi diversi. Insomma, manca solo una navicella spaziale così posso cambiare anche pianeta ed essere un'aliena, tanto mi sento diversa da tutti gli altri.

Neanche l'universo intero mi basta per trovare un luogo dove sentirmi a casa. Uno la casa se la deve sentire nel cuore e io sono troppo scombinata dentro per averne una. Non mi piace andare a scuola perché entro in classe e non capisco niente di quello che dice l'insegnante...

Il primo giorno mi **sono seduta** (sedere) nel banco all'ultima fila, dove **ho sperato** (sperare) di essere trasparente. Invece, tutti ti fissano con l'idea di guardare un alieno con le orecchie a punta, solo perché vieni da un altro posto. È come quando faccio un castello di carte. Sistemo una carta dopo l'altra, adagio adagio. Primo piano... Secondo piano... E poi, al terzo, ecco che inizia l'an-

sia. Quando sto per mettere l'ultima carta in cima, penso: ce l'***ho fatta*** (fare)! Ma crolla tutto. Così devo ricominciare daccapo. La mia vita è un po' così.

Qui a Tokyo, non capisco nulla di giapponese e mi sento l'ultima carta al terzo piano, non so se mi spiego. In classe una delle insegnanti, che aiutano ragazzini come me, cioè "quella che arriva dall'Italia", mi **ha sbattuta** (sbattere) al primo banco. Quindi tutti mi vedono e sono diventata un facile bersaglio per i loro stupidi scherzi.

Cammino come uno zombie. Le assi di legno scricchiolano. Scendo i gradini uno alla volta, in punta di piedi. In corridoio, da una parte sulla parete ci sono le stampe del vulcano Fujiyama, ma c'è anche un enorme quadro, che mi inquieta quando lo supero. Ogni mattina è come se mi **chiamasse** (chiamare).

Rappresenta uno scheletro enorme mentre attacca

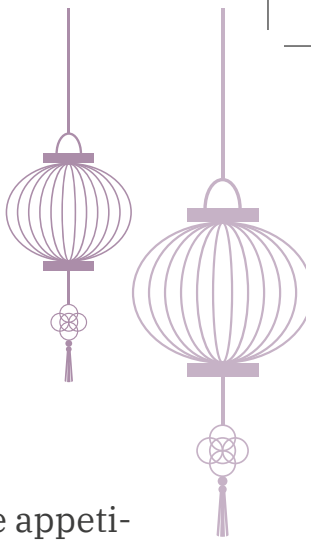
un samurai. Accelero per superare il quadro e cerco di correre verso la cucina, ma per arrivarci devo per forza attraversare il salotto. Non mi piace passare di lì. C'è sempre LUI seduto a fissare tutto e tutti. Appena mi sente ne dice una delle sue:

«Fanno paura i demoni. Stai lontana dallo *Yokai* stupida bambina!».





FREGATURE



Ho un buco allo stomaco, fare incubi mette appetito. Ma, invece di riempire la pancia con i biscotti, mi parte un bruciore allo stomaco quando scopro Mimma e Isabel sul pavimento. Ridono tra di loro mentre si solleticano e si abbracciano come due koala.

Isabel è mia sorella. Otto anni di capricci e smorfie con due palette al posto dei denti! Magari un giorno quando **crescerà** (crescere) **diventerà** (diventare) più carina, ma per adesso è meglio lasciare perdere! Mimma allarga le braccia e Isabel atterra sulla sua pancia.

La mia Mimma...

Era (essere) bello quando **esistevo** (esistere) solo io.

Ogni curva di lei parla e dice: “sono morbida vieni

ad abbracciarmi, tesoro della mamma!". Lei è esattamente come dovere **dovrebbero** essere tutte le mamme del mondo: morbida, senza spigoli. In un certo senso è la forma perfetta dell'affetto: tutta tonda.

Mi manca il calore dei suoi abbracci, ma sono ancora troppo arrabbiata con lei per lasciarmi andare alle smancerie. La loro allegria mi manda fuori di testa. Ma come fanno? Tutta la nostra vita è sottosopra e loro se la ridono? Cose da pazzi!

«dare **Dammi** il caffè» ordino.

Le effusioni sul pavimento finiscono all'istante.

«Ehi! Signorina non siamo al bar qui! E poi ti fa male il caffè, che sei già tanto nervosa! Mary sembri una gatta spelacchiata, guardare **guardati**!».

È delusa Mimma, lo capisco dal tono di voce. Peggio per lei che mi trascinare **ha trascinata** qui.

«Ah, sì?» rispondo con un tono di sfida.

«L'altro giorno **hai messo** (mettere) in imbarazzo papà con il signor Koizumi Yakumo» dice con una smorfia di disappunto.

«Mi devo depilare!» mi gratto sotto il mento e sulle braccia.

«Ma perché **hai strillato** (strillare) così tanto ieri notte? Stamattina **abbiamo sentito** (sentire) il signor Koizumi Yakumo lamentarsi. Un po' **parlava** (parlare) in inglese un po' in giapponese».

Il signor Yakumo è quel "LUI" in salotto, il vecchio pazzo che ci ospita in questa catapecchia, che poi non è nemmeno sua. I parenti lo **hanno lasciato** (lasciare) qui tutto solo. È così vecchio da sembrare nato due secoli fa. Sta poco in piedi e passa tutto il giorno in salotto a guardare non so cosa. **Ho sentito** (sentire) dire da papà a Mimma che la famiglia Yakumo si **è trasferita** (trasferire) al mare e che **mancherà** (mancare) per non sa quanto tempo.

Peccato che nessuno di loro si **è ricordato** (ricordare) di avvisare papà del vecchio quando **ha accettato** (accettare) di occuparsi della casa. Cioè, che razza di famiglia si dimentica di un anziano?

Il giorno che **siamo arrivati** (arrivare), ci ritroviamo il signor Yakumo in piedi sui suoi zoccoli di legno, con in mano un bastone che agita come la spada di un samurai. Ci guarda e grida: "I mostri! Ci sono i mostri!". In pratica ci **è preso** (prendere) un colpo!

Papà **è sbiancato** (sbiancare) all'istante. Dopo **averlo disarmato** (disarmare), gli **ha spiegato** (spiegare) in inglese chi **eravamo** (essere).

«La famiglia Halili...» **ha detto** (dire). «Lei è Mimma e loro sono le mie due figlie: Mary di dodici anni e Isabel, la più piccola. Io sono Oscar e mi **occuperò** (occupare) di questa casa».

Il vecchio invece di rispondere mi **ha squadrata** (squadrare) dalla testa ai piedi con un occhio sì e uno no. Cioè

LUI ha un solo occhio buono, mentre l'altro è di vetro. Fa impressione. Chissà, forse lo usa come fanno le indovine con la sfera di cristallo, penso. Il fatto comunque è che è inquietante. Quel giorno, mamma e papà mi **hanno giurato** (giurare) che non **saremmo rimasti** (rimanere) a lungo in questa casa. Ma ovviamente siamo ancora qui e questa non gliela perdono. Mimma mi vede agitata e mi dà una carezza.

«Tranquilla Mary, se non ci troviamo bene qui torniamo a Palermo» dice e io mi illudo che d'ora in poi non **seguiremo** (seguire) mai più i consigli del cugino Herny.

